

Le rilevazioni di Dirpubblica: va distinto accertato da incassato, dividendo le somme per annualità

Pagina a cura
di VALERIO STROPPA

Lotta all'evasione, i conti non tornano

I risultati concreti della lotta all'evasione fiscale sono inferiori a quelli pubblicizzati dall'Agenzia delle entrate. Questo j'accuse arriva da Dirpubblica, Federazione del pubblico impiego, che dopo aver approfondito i dati diffusi dall'amministrazione finanziaria sia pubblicamente lo scorso 29 marzo (si veda *ItaliaOggi* del 30 marzo 2012), sia attraverso la rete intranet accessibile agli uffici, evidenzia alcune incongruenze. Non nella veridicità delle somme incassate, quanto piuttosto nella metodologia utilizzata per la loro determinazione. Criteri che, secondo la sigla, rendono la rappresentazione numerica della lotta all'evasione fuorviante rispetto agli importi effettivamente recuperati. Ma andiamo con ordine.

I risultati ufficiali. I dati resi noti dall'Agenzia delle entrate sull'attività anti-evasione svolta nel 2011 parlano di 12,7 miliardi di euro complessivamente incassati, con una crescita di oltre il 15% rispetto agli 11 miliardi messi in cassa nel 2010. Di questi 12,7 miliardi, i versamenti diretti ammontano a 8,2 miliardi (erano 6,6 nel 2010), mentre il totale riscosso mediante ruolo dagli agenti del gruppo Equitalia risulta pari a 4,5 miliardi (contro i 4,4 miliardi del 2010). Numeri, questi, che racchiudono le entrate erariali e non erariali (imposte, sanzioni e interessi) derivanti dalla complessiva azione di contrasto degli inadempimenti tributari. Attività che si sostanzia sia

Lotta all'evasione: i risultati			
	2011	2010	Variaz. %
RISCOSSO TOTALE	12,7	11,0	+15,5
(di cui) Versamenti diretti	8,2	6,6	+24,4
(e di cui) Ruoli	4,5	4,4	+2,3
Da attività di accertamento e controllo formale	7,2	6,4	+12,5
Da attività di liquidazione	5,5	4,6	+19,6

Dati in miliardi di euro. Fonte: Agenzia delle entrate

nell'accertamento vero e proprio (dal quale le casse pubbliche hanno incamerato lo scorso anno 7,2 miliardi di euro) sia nella liquidazione delle dichiarazioni (dalla quale sono giunti 5,5 miliardi). Le statistiche, come riportato nel «book sul recupero dell'evasione» pubblicato nei mesi scorsi da via Cristoforo Colombo, testimoniano un graduale e costante incremento degli incassi da attività di controllo (dai 2,9 miliardi nel 2007 ai 7,2 miliardi del 2011). E anche per quanto attiene ai versamenti diretti, la crescita a partire dal 2009 è lampante: nel 2007 erano pari a 1,9 miliardi, nel 2011 hanno superato quota 5,5 miliardi, accrescendo peraltro l'incidenza sul totale del riscosso (dal 67% del 2007 al 77% del 2011).

La posizione di Dirpubbli-

ca. Secondo la Federazione, tuttavia, «bisogna stare molto attenti ai vocaboli utilizzati perché l'evasione fiscale prima si accerta (attività propria dell'Agenzia delle entrate) e poi si incassa (attività spontanea del contribuente accertato oppure attività dell'assettore)». Tra la prima e l'ultima fase, naturalmente, possono verificarsi diverse ipotesi: versamento spontaneo, anche avvalendosi dei vari istituti deflativi a disposizione, esecuzione coattiva da parte di Equitalia o contenzioso. Fattispecie che possono trasformare l'accertamento in incassato con una misura percentuale variabile tra il 100 e lo 0%. Nonché generare il procrastinarsi, anche di numerosi anni, del versamento tributario. «Per cui», sottolinea il sindacato, «stando al significato letterale dei termini usati nel comunicato

dell'Agenzia, l'ammontare incassato e/o riscosso nel 2011 (12,7 miliardi di euro) quale risultato di recupero dell'evasione fiscale non può riguardare il 2011, ma può essere in parte il frutto di un'attività risalente addirittura al 2001». Una considerazione che porta Dirpubblica a invocare maggiore chiarezza. «Si deve chiedere all'Agenzia delle entrate i seguenti dati (che non ha mai fornito neppure al Dipartimento delle finanze del Mef): la quantità di miliardi di euro accertati negli ultimi dieci anni, divisi per annualità, e la quantità di miliardi di euro incassati nel rispettivo arco temporale, divisa per annualità. Solo così sarebbe possibile calcolare una percentuale media di incassi effettivi sugli accertamenti e verificare in questo modo il reale recupero dell'evasione nell'annualità».

Il 36-bis e 36-ter. C'è poi il tema delle comunicazioni di irregolarità, che scaturiscono dal controllo sistematico da parte delle Entrate delle dichiarazioni presentate dai contribuenti. Nello specifico, i controlli automatici (ex articoli 36-bis del dpr n. 600/1973 e 54-bis del dpr n. 633/1972) verificano la correttezza del modello o l'eventuale presenza di errori. I controlli formali (ex articolo 36-ter del dpr n. 600/1973) appurano la rispondenza tra i dati indicati e la documentazione conservata dal contribuente o le informazioni presenti nelle dichiarazioni trasmesse da altri soggetti (datori di lavoro, enti previdenziali ecc.). Infine, vi è la liquidazione delle imposte sui redditi soggetti a tassazione separata (tfr, arretrati ecc.), per le quali il contribuente ha già versato delle somme a titolo di acconto.

Negli ultimi cinque anni si è verificata un'inversione di tendenza nell'incidenza percentuale degli incassi derivanti da queste attività ordinarie rispetto all'accertamento vero e proprio. Nel 2007 esse pesavano per il 55% (3,5 miliardi su 6,4 totali riscossi), nel 2011 per il 43% (5,5 miliardi su 12,7 incassati). Ma secondo Dirpubblica «come si evince chiaramente in tutti questi casi non si può sostenere che si tratti di recupero di evasione fiscale in quanto il reddito o l'imponibile Iva sono dichiarati, sebbene siano stati commessi errori materiali. In sintesi, l'evasione recuperata nel 2011 è di soli 7,2 miliardi derivanti da accertamento e non di 12,7».

—© Riproduzione riservata—

L'INTERVISTA/GIANCARLO BARRA (FEDERAZIONE PUBBLICO IMPIEGO)

L'ottica repressiva è controproducente. Meglio evitare le frodi

«Per combattere l'evasione fiscale è necessario cambiare approccio. Non con un'ottica repressiva, ma con la volontà di evitare a monte l'insorgere di questo fenomeno. Viceversa, nessun funzionario del fisco o nessun reparto della Guardia di finanza potrà mai essere abbastanza efficiente». **Giancarlo Barra**, segretario generale di Dirpubblica, è colui che ritiene pubblicamente che i risultati operativi dell'amministrazione finanziaria siano sovrastimati.

Domanda. Da quando la riorganizzazione delle direzioni territoriali varata nel 2008 con l'insediamento di Attilio Befera è divenuta operativa, l'Agenzia cerca di perseguire la strada della qualità. Meno controlli (dai quasi 706 mila del 2010 ai circa 697 mila del 2011), ma capaci di portare maggiori frutti (30,4 miliardi di maggiore imposta accertati nel 2011 contro i 27,8 registrati nel 2010). Eppure secondo lei c'è qualcosa che non va nella metodologia.

Risposta. Nessuno nega l'impegno che tutto il personale e i vertici dell'Agenzia delle entrate stanno mettendo in campo in questi ultimi anni, consentendo di ottenere numeri molto superiori che in passato. Il fatto che prima i controlli fossero blandi, tuttavia, non deve ingannare la prospettiva odierna. L'evasione fiscale stimata sottrae in media

allo stato 120 miliardi di euro, è palese che i risultati attuali siano ancora ben distanti dall'essere soddisfacenti.

D. Va anche sottolineato, però, che negli ultimi quattro anni le piante organiche dei funzionari si sono andate via via assottigliando.

R. Questo è indubbio, ma non può essere una giustificazione. In Italia l'approccio all'evasione continua a essere sbagliato. In questo periodo di crisi economica e con le casse dello stato sempre più vuote l'evasione viene considerata come una cava di minerali sotterranea dalla quale bisogna estrarre sempre di più. Senza ricordarsi però che il fenomeno poggia le sue fondamenta sullo scollamento tra il tessuto sociale e le istituzioni. Se è vero che in tal senso i compiti principali spettano alla politica, è altrettanto vero che l'Agenzia dovrebbe approntare un sistema per fare pace a tavolino con i contribuenti, non

per rincorrerli.
D. Vale a dire?

R. Una persona per bene si sente garantita dalla presenza di una caserma delle forze dell'ordine o intimidita?

Oggi invece la gente, inclusi i contribuenti onesti, vede nell'Agenzia delle entrate un nemico. E questo elemento, sommato alla grave crisi economica e a un'evasione «di necessità» che c'è sempre stata, dà luogo a un mix micidiale. Senza dimenticare che anche all'interno della stessa Agenzia vige un clima tutt'altro che sereno, come dimostra la vicenda della nomina degli 800 dirigenti incaricati (finita davanti al giudice amministrativo, ndr).

D. Quali interventi sarebbero realmente praticabili?

R. Avevamo proposto di istituire negli uffici centri di verifica preventiva, come avviene per esempio in Austria, dove chiunque abbia dei dubbi sul corretto adempimento tributario può trovare allo sportello qualcuno che gli dà certezze, cosa che non sempre si verifica con i canali di assistenza odierni. E spingere sempre di più sul tutoraggio, non limitandolo alle grandi multinazionali ma estendendolo a tutte le tipologie di azienda.

D. La funzione delle verifiche, però, sarà sempre insostituibile...

R. Ciò è pacifico, ma l'amministrazione finanziaria dovrebbe concentrarsi sulle attività industriali e sulle frodi finanziarie (come per esempio ha fatto nei confronti delle banche sull'abuso del diritto) più che sugli scontrini dei bar e ristoranti o su operazioni mediatiche come quelle di Cortina. Non che questi ultimi malcostumi non vadano combattuti, ci mancherebbe altro, ma dietro la microevasione c'è tipicamente il consumo, mentre dietro la grande evasione ci sono frodi ai soci, corruzione e capitali trasferiti illecitamente all'estero. Posto che le risorse umane e materiali sono limitate, lei su quale si concentrerebbe?

—© Riproduzione riservata—



Giancarlo Barra